



VANESSA MAHER

## «NEW TIMES AND ETHIOPIA NEWS»

L'ANTIFASCISMO E L'ANTICOLONIALISMO DI  
SYLVIA PANKHURST E SILVIO CORIO

**P**ochi conoscono il settimanale «New Times and Ethiopia News» (1936-1956, in seguito «New Times»), fondato da Sylvia Pankhurst (1882-1960), attivista e studiosa inglese antifascista e anticolonialista, insieme al suo compagno, l'esule italiano Silvio Corio (1875-1954), per contrastare il nazifascismo e sostenere, in particolare, l'Etiopia contro l'invasore italiano<sup>1</sup>. Una fitta rete di relazioni legava Pankhurst e Corio ad intellettuali antifascisti italiani come Carlo Rosselli, Francesco Fausto Nitti, Gaetano Salvemini, Giuseppe Emanuele Modigliani, Francesco Frola e Angelo Crespi, ma anche a figure politiche di molti altri paesi. In queste brevi note, introdurrò solo a grandi linee alcuni temi trattati dal settimanale fra il 1936 e il 1941. Dopo questa data le circostanze personali di molti dei protagonisti cambiarono: alcuni dei corrispondenti italiani di «New Times» furono imprigionati in Francia o internati in Inghilterra. Gli alleati occuparono il Corno d'Africa e l'Imperatore Hailè Selassie e i suoi fedeli tornarono in Etiopia.

In Inghilterra il nome di Sylvia Pankhurst, nata a Manchester nel 1882, è molto noto<sup>2</sup>. Con la madre Emmeline Pankhurst (1858-1928) e le sorelle Christabel e Adele, nei decenni a cavallo fra Otto e Novecento, era una leader del movimento per il voto alle donne<sup>3</sup>. A Manchester presso la casa di Emmeline e Richard Pankhurst, liberali suffragisti e poi cofondatori dell'Independent labour party, gli ospiti comprendevano socialisti come lo scozzese Keir Hardie, anarchici come Louise Michel, l'abolizionista afroamericano William Lloyd Garrison, liberi pensatori europei, statunitensi e indiani.

<sup>1</sup> Collaborando alle ricerche di un gruppo torinese (*isku xir*) sul passato e presente della Somalia ho esaminato il volume *Ex-Italian Somaliland* di Sylvia Pankhurst (cfr. Vanessa Maher, intervento al Centro studi Sereno Regis, Torino, inedito, 6 giugno 2013). Il libro, pubblicato nel 1951 dopo la decisione dell'Onu di assegnare il territorio della Somalia italiana in amministrazione fiduciaria all'Italia (che assunse il controllo dell'ex colonia dal 1° aprile 1950 fino al 1° luglio 1960, quando questa divenne indipendente e, unendosi con l'ex colonia inglese del Somaliland che aveva ottenuto l'indipendenza il 26 giugno, costituì la Repubblica di Somalia), raccoglieva documenti ufficiali italiani, inglesi e delle associazioni somale, costituendo una sorta di archivio per gli africani e indiani che affrontavano le sfide della decolonizzazione. Cfr. anche Antonio Morone, *L'ultima colonia. Come l'Italia è tornata in Africa (1950-1960)*, Laterza, 2011.

<sup>2</sup> Per l'Italia cfr. Silvia Franchini, *La "Workers' suffrage federation" di Silvia Pankhurst: 1914-1918*, «Movimento operaio e socialista», n. 3-4, 1975 e Ead., *Sylvia Pankhurst, 1912-1924: dal suffragismo alla rivoluzione sociale*, ETS, 1980.

<sup>3</sup> Il diritto di voto, già esteso dopo la prima guerra mondiale ad un elettorato femminile ristretto, venne accordato solo nel 1928 a tutte le donne maggiorenni del Regno unito. Cfr. David Mitchell, *The Fighting Pankhursts. A Study in Tenacity*, Jonathan Cape, 1967.

L'estraneità di Sylvia al razzismo imperante doveva molto all'impronta "internazionalista" dell'ambiente familiare. All'inizio del 1900, studentessa di Belle arti, vinse una borsa per studiare mosaici a Venezia e da qui nacque un'attenzione per l'Italia che l'accompagnò per tutta la vita. Al suo ritorno a Londra si trovò coinvolta nella campagna per il suffragio femminile accan-



Emmeline Pankhurst con le figlie Christabel (centro) e Sylvia (destra) alla stazione Waterloo. Londra, 4 ottobre 1911

to a madre e sorelle, ma ne prese le distanze man mano che la campagna diventava più violenta e soprattutto quando, allo scoppio della prima guerra mondiale, l'organizzazione suffragista della madre sospese la campagna per il voto per dedicarsi al sostegno patriottico del paese in guerra. Sylvia si trasferì nel East end di Londra, quartiere povero e degradato dove fondò una propria organizzazione per il sostegno economico e sociale delle donne e dei bambini e una rivista «The Women's Dreadnought», diventata poi «The Workers' Dreadnought».


Ispirata dalla rivoluzione russa, partecipava al tentativo di riunire i vari gruppi socialisti britannici in un unico partito comunista che, basandosi su *workers' committees* o *social soviets*, appoggiando le donne e opponendosi al colonialismo, avrebbe fatto a meno del parlamento e del capitalismo<sup>4</sup>. Nel 1919 partecipò con Corio al congresso del Partito socialista italiano a Bologna, e poi incontrò Clara Zetkin a Zurigo. Scrisse sull'«Ordine Nuovo» di Gramsci. Nel 1920, visitò Mosca, e dialogò con Lenin. La Workers' suffrage federation di cui faceva parte aderì al nuovo Partito comunista britannico e questo al Comintern. Nel 1921, di fronte al rifiuto di cedere il giornale al partito, Sylvia Pankhurst ne fu espulsa<sup>5</sup>.

Grazie ai contatti di Silvio Corio, che entrò nel 1918 nel comitato editoriale del giornale, «The Worker's Dreadnought» seguì gli sviluppi della politica italiana, assumendo posizioni decisamente antifasciste. Nel 1924, Sylvia fondò il Women's international Matteotti committee, raccogliendo per la vedova il sostegno di intellettuali come Bertrand Russell e i coniugi Laski. Fra il 1924 e il 1934 fondò altre due associazioni a favore dell'Italia libera, che raccoglievano le adesioni sia di esuli italiani nel Regno unito, Francia e Stati uniti sia di democratici di tutto il mondo<sup>6</sup>. La rivista teneva alta l'attenzione

<sup>4</sup> Cfr. Shirley Harrison, *Sylvia Pankhurst. A Crusading Life (1882-1960)*, Aurum Press, 2003, pp. 198-199.

<sup>5</sup> Cfr. Ivi, pp. 202-203. In seguito la figura e le attività di Pankhurst sono state sia riconosciute sia criticate duramente da una certa stampa comunista. Cfr. Mary Davis, *Sylvia Pankhurst: a Life in Radical Politics*, Pluto Press, 1999.

<sup>6</sup> Vedi Richard Pankhurst, *Sylvia Pankhurst. Counsel for Ethiopia*, Tsehail Publishers, 2003, p. 8.



sui detenuti politici in Italia e dal 1929 Pankhurst iniziò a lavorare in stretta collaborazione con Carlo Rosselli, allora esule a Parigi, pubblicando articoli sulla rivista «Giustizia e Libertà». Nel 1928, all'età di quarantacinque anni diventò madre di Richard Pankhurst, figlio di Silvio Corio e attualmente direttore dell'Istituto di studi etiopi di Addis Abeba<sup>7</sup>.

Silvio Corio, di professione tipografo, è un protagonista importante di questa storia, anche se, come esule politico, la sua posizione era delicata e non poteva mettersi in prima fila: i suoi scritti sul «New Times», che preparava per la stampa, escono sotto gli pseudonimi Luce e Crastinus ma si intravede il suo contributo anche in articoli non firmati. Nato a Saluzzo (Cuneo) nel 1875, Silvio Corio aderì da giovane al club socialista torinese e poi al movimento anarchico. Costretto a fuggire in Francia dalla repressione Pelloux, da lì fu espulso e si recò in Inghilterra<sup>8</sup>. Scrisse articoli sulla guerra in Libia, ma parteggiò per l'Italia allo scoppio della prima guerra mondiale, subito rimbrottato dagli anarchici italiani a Londra che lo convinsero a dichiararsi contro la guerra, come fece Sylvia Pankhurst. Nel 1934, Pankhurst e Corio si resero conto che la concentrazione di truppe italiane in Eritrea e Somalia, allora colonie italiane, era mirata alla conquista dell'Etiopia, ultimo stato indipendente dell'Africa. Sylvia iniziò a visitare la legazione etiopica a Londra (dove incontrò il ministro Martin, medico etiopico formatosi in Inghilterra e poi stretto collaboratore della Pankhurst) e propose di fondare un settimanale per contrastare la propaganda fascista. Tema chiave di questa propaganda era la persistenza della schiavitù in Etiopia, giustificazione per la «missione civilizzatrice e liberatrice» dell'Italia. Nei fatti, nonostante i ritardi, «al momento dell'invasione l'Etiopia si avviava verso la totale estirpazione del commercio di schiavi»<sup>9</sup> grazie ad una serie di buone leggi introdotte da Hailè Selassie nel 1923. Nelle colonie italiane la schiavitù fu tollerata sotto forma di lavoro forzato vincolato e di «schiavitù domestica» fino al 1940, tanto che ci fu un'interrogazione della Società delle nazioni nel 1935<sup>10</sup>.

Come hanno sottolineato storici quali Angelo Del Boca, Nicola Labanca e Gianpaolo Calchi Novati, gli studi sul passato coloniale italiano sono stati lenti a liberarsi dalla zavorra di un clima apologetico del passato, influente

<sup>7</sup> Vedi Id., *Sylvia Pankhurst. Artist and Crusader. An Intimate Portrait*, Paddington Press, 1979. Cfr. anche i lavori del Sylvia Pankhurst Memorial Committee, guidato da sua nuora Rita Pankhurst, e le sue carte presso l'Istituto di storia sociale di Amsterdam.

<sup>8</sup> Vedi S. Franchini, *Silvio Celestino Corio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. XXIX, 1983, pp. 87-90 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/silvio-celestino-corio\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/silvio-celestino-corio_%28Dizionario-Biografico%29/), consultato il 17 ottobre 2013).

<sup>9</sup> Shiferaw Bekele, *La modernizzazione dell'Etiopia prima e dopo i cinque anni di occupazione: da una società tradizionale a un paese che si sviluppa*, in Riccardo Bottoni (a cura di), *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, il Mulino, 2008, p. 79.

<sup>10</sup> Cfr. Sylvia Pankhurst, *Ex-Italian Somaliland*, Watts, 1951, pp. 10-60; «New Times», n. 3, 23 maggio 1936.

anche nel sentire popolare<sup>11</sup>. Nonostante il rinnovamento recente, il quadro di riferimento rimane prevalentemente nazionale e la questione dei movimenti anticoloniali degli anni trenta rimane poco esplorata<sup>12</sup>.

Il settimanale «New Times» offre una prospettiva diversa, quella dei movimenti antifascisti e anticoloniali, che si alimentavano di relazioni e di scambi fra attivisti di paesi diversi. Per il suo sostegno all'Etiopia, «New Times» attraeva anche l'adesione di intellettuali e associazioni anticoloniali e antirazziste dell'Africa e dell'India, degli Stati Uniti e dei Caraibi<sup>13</sup>. Sostenuta da donazioni ma anche dal proprio successo, era stampata a Londra dalla Walthamstow Press in 10 mila copie e recapitata ad associazioni e a chiunque potesse influire sull'opinione pubblica. Forniva un forum prezioso per chi, in nome di un mondo più giusto, desiderava vagliare o contrastare gli eventi, spesso terribili, del suo tempo. Consisteva di otto grandi pagine fitte di notizie, appelli, denunce, corrispondenza; tradotta a volte anche in amharico, non saltò mai una settimana. Raccontava non solo gli eventi in Italia e nel Corno d'Africa, ma, attraverso le voci di volontari, residenti e attivisti di tutte le nazionalità, seguiva gli sviluppi della guerra civile in Spagna, la persecuzione degli ebrei, gli eventi in Albania e Grecia, l'attacco del Giappone contro la Cina, della Germania contro la Cecoslovacchia e la Polonia e poi la condizione delle donne nei diversi paesi e delle famiglie degli uomini in guerra, compensando attraverso la sua rete di corrispondenti il silenzio imposto ai paesi occupati. Nel 1939, insieme ad altre, Sylvia Pankhurst fondò The women's emergency war council, di cui dava notizia nel «New Times»<sup>14</sup>. Nel 1940, probabilmente grazie alle conoscenze di Corio, pubblicò elenchi dei fascisti lasciati liberi in Inghilterra e degli antifascisti italiani internati spesso insieme a connazionali fascisti<sup>15</sup>. Nonostante fosse un veicolo di persuasione politica, di denuncia e di cronaca, «New Times» voleva essere anche uno strumento di conoscenza e di cultura per i suoi let-



Manifestazione di protesta ad Harlem contro l'invasione italiana dell'Etiopia, 1935


<sup>11</sup> Vedi R. Bottoni (a cura di), *L'Impero fascista*, cit.; Angelo Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale. La conquista dell'Impero* (1979), Laterza, 1992 e Id., *Italiani, brava gente?*, Neri Pozza, 2005; Elena Petricola e Andrea Tappi (a cura di), *Brava gente: memoria e rappresentazioni del colonialismo italiano*, «Zapruder», n. 23, 2010; Jacqueline Andall e Derek Duncan (a cura di), *Italian Colonialism: Legacy and Memory*, Peter Lang, 2005.

<sup>12</sup> Cfr. ad esempio Ernesto Ragionieri, *Un imperialismo debole ma pericoloso*, in Id., *La storia politica e sociale*, vol. IV, t. 3, *Storia d'Italia. Dall'Unità a oggi*, a cura di Ruggero Romano e Corrado Vivanti, Einaudi, 1976, pp. 2232-2275.

<sup>13</sup> Cfr. R. Pankhurst, *Sylvia Pankhurst. Counsel*, cit., pp. 11-12.

<sup>14</sup> Cfr. «New Times», n. 184, 11 novembre 1939, p. 8.

<sup>15</sup> Cfr. «New Times», n. 224, 17 agosto 1940, p. 3.



tori. Sylvia Pankhurst stessa, studiosa e scrittrice prolifica e di grandi capacità espressive<sup>16</sup>, scrisse tra il 1936 e il 1938 una ventina di puntate sulle radici e sulla diffusione del fascismo (*Fascism as it is*), poi un'altra serie sulla storia e la cultura dell'Etiopia. Gaetano Salvemini contribuiva con articoli sui rapporti fra il regime fascista e la Chiesa<sup>17</sup>, G.E. Modigliani scrisse sulla politica estera italiana<sup>18</sup>, Francesco Frola sulla storia messicana, Bertrand Russell sulla pace e Jawaharlal Nehru sulla libertà<sup>19</sup>. Silvio Corio pubblicava settimanalmente una rassegna della stampa italiana antifascista (ventidue settimanali e due quotidiani pubblicati fuori dell'Italia) intitolata *Facts from Italy*, in cui dava notizie delle condizioni economiche e sociali italiane, ma anche della sorte degli oppositori e dei detenuti politici. Quando nel 1937 Carlo e Nello Rosselli furono assassinati, Corio scrisse un tributo commosso e per molto tempo furono pubblicati sulla rivista apprezzamenti e articoli commemorativi della figura e del pensiero di Carlo Rosselli, che era stato un collaboratore stretto della Pankhurst, «The Mazzini of our generation» scrisse Corio. Dal 1940 quest'ultimo scrisse la rubrica *For victory*, spesso anche in francese e in italiano e nel 1941 tenne un discorso, *To the Italian people*, per il Labour symposium del primo maggio, trasmesso dalla Bbc e pubblicato su «New Times».

«New Times» tornava ripetutamente sulla minaccia imminente di una guerra mondiale, denunciando la complicità con il fascismo di alcune componenti dei paesi democratici, che accusava di «helping the aggressor» e non soltanto di «appeasement»<sup>20</sup>. Documentava il sostegno dato da paesi stranieri ai ribelli di Franco contro il legittimo governo spagnolo. Faceva notare che la Croce rossa non aveva voluto soccorrere le vittime repubblicane della guerra civile spagnola. Attraverso i reportages di Nancy Cunard, «New Times» seguì nel 1939 la sorte dei centinaia di migliaia di profughi spagnoli, compresi i soldati dell'esercito repubblicano e della Brigata internazionale poi internati per anni in Francia. Si tentò di organizzare la loro liberazione e accoglienza da parte di altri paesi, nonostante l'ostruzionismo francese e la chiusura degli Stati Uniti. Pankhurst pubblicava articoli sull'ingente quantità di metalli e di carbone venduti dal Regno Unito alla Germania durante tutti gli anni che precedevano lo scoppio della guerra e i piani inglesi di fornire un prestito all'Italia nel 1940 per convincerla a rimanere neutrale. Metteva in evidenza gli interessi economici in Cecoslovacchia di uomini politici inglesi come i fratelli Chamberlain, l'amicizia fra gli ambienti finanziari tedeschi e quelli inglesi, la mediazione offerta da questi ultimi per trasferire le riserve bancarie dell'Etiopia all'Italia e quelle auree dalla Cecoslovacchia alla Germania<sup>21</sup>. D'altra parte «New Times»

<sup>16</sup> Sylvia Pankhurst scrisse una dozzina di volumi, in gran parte sul Corno d'Africa, oltre a pamphlet, articoli ed editoriali per i settimanali che fondò e per giornali nazionali e stranieri.

<sup>17</sup> Cfr. «New Times», n. 24, 17 ottobre 1936, pp. 1-2.

<sup>18</sup> Cfr. «New Times», n. 69, 28 agosto 1937, p. 5.

<sup>19</sup> Cfr. Jawaharlal Nehru, *Freedom is indivisible*, «New Times», n. 146, 18 febbraio 1939, p. 5.

<sup>20</sup> Cfr. «New Times», n. 114, 9 luglio 1938, p. 7.

<sup>21</sup> Cfr. «New Times», n. 162, 10 giugno 1939, p. 8.

criticava il ruolo svolto dall'Urss nell'assicurare la vittoria di Franco in Spagna<sup>22</sup> e Crastinus (Corio) condannò con grande veemenza, suscitando reazioni di sdegno fra i lettori socialisti, l'attacco lanciato da Stalin contro la Polonia, già assediata dai tedeschi<sup>23</sup>.

Il «New Times» sostenne la Società delle nazioni, istituita per mettere il mondo al riparo da guerre di conquista e per salvaguardare la sovranità delle nazioni firmatarie, sottolineando costantemente lo scarto fra gli accordi presi dai governi e le azioni da loro intraprese e tollerate. Le nazioni firmatarie comprendevano l'Etiopia e tutte le "piccole nazioni" poi cadute vittime del nazismo e del fascismo. Nel 1935, l'Italia occupò l'Etiopia con una guerra spietata. Il Regno unito lasciò passare truppe italiane e rifornimenti di petrolio e di armi attraverso il canale di Suez per tutta la durata della guerra contro l'Etiopia e poi, riconobbe l'Africa orientale italiana (Aoi) nel 1938, l'anno della pubblicazione delle leggi razziali. Nel 1936 il Ras Tafari (Hailè Selassìè) fuggì dal suo paese verso Gerusalemme e poi verso l'Inghilterra, dove malgrado fosse snobbato dai politici, fu accolto da una folla entusiasta e solidale. Questa folla vedeva l'Etiopia non solo come il piccolo paese coraggioso che affrontava un esercito fascista incomparabilmente più forte, ma anche come simbolo delle aspirazioni dei popoli che soffrivano sotto il giogo del colonialismo e del razzismo<sup>24</sup>. I suoi difetti feudali sembravano mere conseguenze delle sue sfortune, da rimediare con il tempo e con la libertà<sup>25</sup>. Quando il Ras Tafari andò a Ginevra nel 1936 per chiedere alla Società delle nazioni l'applicazione delle sanzioni all'Italia, Sylvia Pankhurst gli fornì la massima pubblicità sul suo settimanale. Nel 1937 Pankhurst assistette, a Ginevra, all'assemblea della Società delle nazioni, redigendo poi le sue "impressioni" per il settimanale. Metteva in luce la violazione italiana degli accordi fra i paesi della Società delle nazioni che, per la loro parte, non avevano applicato sanzioni. Denunciava gli accordi segreti per spartire i territori del Corno d'Africa fra le potenze europee e organizzava campagne di protesta. Un sostenitore lodava Sylvia Pankhurst «per la sua tenacia nel sostenere cause impopolari»<sup>26</sup>, ma «New Times» esercitava un'influenza reale sui processi politici. Svelava gli affari con i paesi nazifascisti delle corporazioni petrolifere e delle grandi imprese chimiche. Metteva

<sup>22</sup> Cfr. *Negrin ordered Spanish gold to be sent to Russia*, «New Times», n. 189, 16 dicembre, 1939, p. 2.

<sup>23</sup> A questo proposito Crastinus scriveva: «The Russia of Stalin is our enemy, just as much as the Germany of Hitler or any state where Fascism rules wherever it happens to be» [La Russia di Stalin è il nostro nemico, tanto quanto la Germania di Hitler o qualsiasi stato in cui dovesse governare il fascismo], «New Times», n. 177, 23 settembre 1939, p. 1.

<sup>24</sup> W.A.R. Waddy (British Guiana) scriveva: «I am mindful of my duty as a son of Africans and, in serving Ethiopia, all negroes should be conscious of their kind» [Sono consapevole del mio dovere di figlio di africani e, al servizio dell'Etiopia, tutti i neri dovrebbero essere coscienti di esserlo], in *An Appeal to the African World*, «New Times», 11 dicembre 1937, p. 4. Negli anni venti era nata anche l'Universal negro improvement association, guidata dal giamaicano Marcus Garvey (la cui moglie scriveva sul «New Times») che ispirava anche movimenti indipendentisti in Africa e per tutti questi l'Etiopia era un faro.

<sup>25</sup> Cfr. Ryszard Kapuscinski, *The Emperor. Downfall of an Autocrat*, Penguin, 1978.

<sup>26</sup> Berihun Assfaw, *Sylvia Pankhurst. Citizen of the World. Her Struggle against Colonial Aggression in Ethiopia*, 2011, [http://www.ethiopia.com/newpress/sylvia\\_pankhurst.pdf](http://www.ethiopia.com/newpress/sylvia_pankhurst.pdf) (consultato il 17 ottobre 2013).



in luce gli interessi e l'ambiguità di certi politici e i pericoli che vi si annidavano per la democrazia britannica; difendeva le "vittime del fascismo" e la sovranità dell'Etiopia. Nelle occasioni ufficiali i politici britannici si riferivano all'Etiopia come «enemy occupied territory». Secondo Pankhurst, ciò indicava che volevano sospendere lo status dell'Etiopia come stato indipendente finché le grandi potenze non avessero definito i propri interessi. Rimaneva quindi presente la minaccia di una nuova colonizzazione. Non solo l'Italia e il Regno unito, ma anche la Francia, l'Unione sovietica e gli Usa esprimevano interesse per i paesi del Corno d'Africa, posizionati in modo strategico fra l'Africa e il Medio oriente. Pankhurst condusse una campagna per costringere il governo britannico a riconoscere l'Etiopia come paese sovrano nella Società delle nazioni e a far suonare l'inno nazionale etiopie nelle occasioni ufficiali, come quelli del Lussemburgo e della Jugoslavia, paesi considerati sovrani e alleati. Nel dopoguerra, fedele alle sue posizioni anticoloniali si oppose al ritorno della Somalia all'Italia – poiché certi aspetti del suo passato fascista e coloniale rischiavano di essere riproposti tali e quali – o al Regno unito<sup>27</sup>. Dall'altra parte, gli inglesi, a corto di funzionari, avevano cooptato molti ex amministratori italiani, rimettendo in attività anche i tribunali italiani con i loro magistrati, scelti fra quelli che giudicavano meno fascisti. In ogni caso gli elementi di continuità con il regime precedente assicurati dagli inglesi, comprese le punizioni collettive, erano evidenti e furono rinforzati con il ritorno dell'amministrazione italiana nel 1950<sup>28</sup>. Secondo la Pankhurst, l'unico candidato credibile per espletare il mandato era l'Etiopia che, come paese africano, poteva offrire un governo rispettoso dei diritti e dei desideri dei somali, senza il razzismo e la segregazione che avevano sempre caratterizzato i regimi coloniali<sup>29</sup>. Questa tesi, ben accolta dall'Etiopia, ansiosa di assicurarsi uno sbocco sul mare e di evitare la rinnovata presenza di potenze ostili sul suo confine, era invisibile non solo all'Italia, al Regno unito, agli Stati Uniti e alla Francia, ma anche ai somali e agli eritrei che ambivano all'autonomia<sup>30</sup>. Negli anni «New Times» aveva costruito una vasta rete di simpatizzanti fra parlamentari di tutti i partiti, amici socialisti ed ex suffragiste, antifascisti di molti paesi compresa l'Italia, figure religiose come l'arcivescovo di Canterbury, intellettuali e leader africani, americani, indiani e caraibici. La lettura del settimanale come degli scritti di Richard Pankhurst mette in luce le amicizie personali, calorose e duratu-

<sup>27</sup> Cfr. S. Pankhurst, *Ex-Italian Somaliland*, cit., p. 294.

<sup>28</sup> Tuttavia alcuni studiosi sottolineano anche il progresso economico, l'espansione dell'istruzione scolastica e la liberalizzazione politica del periodo di amministrazione britannica dell'Eritrea e della Somalia: fu incoraggiata la Somali youth league, soppressa poi dagli italiani, in vista dell'indipendenza. Cfr. Gianpaolo Calchi Novati, *National Identities as a By-Product of Italian Colonialism. A Comparison of Eritrea and Somalia*, in J. Andall e D. Duncan, *Italian Colonialism*, cit., p. 55.

<sup>29</sup> Mentre l'amministrazione militare britannica trasferiva in Kenya gli impianti industriali somali (pochi) ed eritrei (molti), Pankhurst nel corso del 1941 scrisse ripetutamente sul «New Times» contro lo smantellamento dei porti eritrei.

<sup>30</sup> Nel 1961, una pubblicazione del governo somalo indipendente accusava l'Etiopia di ambizioni imperialiste riproponendo l'idea della Grande Somalia, comprendente i territori abitati da somali in Ogaden, Dgibouti e British Somaliland. Cfr. *The Somali Peninsula. A New Light on Imperial Motives*, Information Services of the Somali Government, 1962.

re fra molti membri della rete. Sylvia Pankhurst aveva un vero talento per l'amicizia. Losmosi fra relazioni pubbliche e personali aveva caratterizzato anche la sua militanza suffragista. Funzionari ministeriali nel Regno Unito la descrivevano come «a crashing bore»<sup>31</sup>. Volevano chiudere «New Times» ma dovettero riconoscere che «la questione avrebbe suscitato interrogazioni in Parlamento» e proteste diffuse in tutto il paese. Pankhurst dedicò gran parte della sua vita a scovare notizie, a raccogliere informazioni, a trarre conclusioni, ad interloquire con personaggi di molti paesi, a scrivere, a denunciare, a protestare per le politiche adottate o non adottate dalle grandi potenze. Scriveva a Churchill, a Lloyd George, a Ernest Bevin, a Bernard Shaw, a Roosevelt, ai comandanti militari, al re dell'Etiopia che considerava un suo caro amico e al re dell'Inghilterra. Nei lavori storici la Pankhurst è spesso interpellata in nota, come se non si sapesse che cosa farne, forse perché mise radicalmente in discussione l'assetto politico del dopoguerra. Era molto di più di una «dama vittoriana»<sup>32</sup>. Era una donna di grande intelligenza, compassione e determinazione, estranea alla *realpolitik* ma politicamente abile. La sua filosofia, profondamente antifascista come quella di Silvio Corio, oggi sembra affine a quella di alcuni teorici postcoloniali<sup>33</sup>. Si descriveva come cittadina del mondo. Nel 1944 e nel 1950 visitò l'Eritrea e l'Etiopia, redigendo libri e articoli, e dopo la morte di Corio nel 1954 emigrò con il figlio in Etiopia dove morì, venerata, nel 1960. È forte la tentazione di avvalerci di categorie nazionali, partitiche e ideologiche per interpretare il passato. I simpatizzanti e scrittori di «New Times», tuttavia, costituivano una rete internazionale non ideologicamente omogenea, sostenuta da forti amicizie. Denunciavano gli atti politici e belligeranti delle grandi potenze e di singoli agenti quando violavano gli accordi internazionali, alimentavano le guerre e minavano le istituzioni dei paesi democratici. Il «New Times» faceva comunicare antifascismo e anticolonialismo, cosa rara nelle nazioni europee del momento. Infine, nel sostenere in modo pratico le donne, le vittime del nazifascismo e i profughi, il settimanale faceva propria la dichiarazione di Carlo Rosselli: «Crediamo che nella personalità umana, si riconosce il valore supremo, la ragione e la misura di tutti i valori sociali e non ammettiamo che sia mortificata per diventare uno strumento di dominio»<sup>34</sup>.



La tomba di Sylvia Pankhurst di fronte alla cattedrale della Santa Trinità, Addis Abeba. Alla sua morte, nel 1960, Pankhurst fu onorata con funerali di stato e sepolta accanto agli eroi etiopi

<sup>31</sup> Anthony Mockler, *Haile Selassie's War*, Grafton, 1987, p. 44.

<sup>32</sup> Ivi, p. 45.

<sup>33</sup> Cfr. Elleke Boemer, *Colonial and Postcolonial Literature. Migrant Metaphors*, Oxford UP, 2005; Edward W. Said, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Bollati Boringhieri, 1991 (1 ed. New York, 1978).

<sup>34</sup> «New Times», n. 59, 19 giugno 1937, p. 3.